

SAGGI DI STORIA MONETARIA

**a cura di
Franco Spinelli
Carmine Trecroci**



Fondazione "Italo Gnutti" onlus



**Studies in Money,
Banking and Finance**

FrancoAngeli

SAGGI DI STORIA MONETARIA

**a cura di
Franco Spinelli
Carmino Trecroci**



Fondazione "Italo Gnutti" onlus



**Studies in Money,
Banking and Finance**

FrancoAngeli

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione, di <i>Franco Spinelli</i> e <i>Carminè Trecroci</i>	pag.	7
1. Norme antiusura, prestiti e tassi d'interesse a Brescia, 1425-1789, di <i>Gianpietro Belotti</i> , <i>Franco Spinelli</i> e <i>Carminè Trecroci</i>	»	12
2. Le determinanti del tasso di sconto in Italia negli anni 1876-1913: un'analisi empirica e documentale, di <i>Franco Spinelli</i> e <i>Carminè Trecroci</i>	»	74
3. La robustezza della regola di Taylor per la politica monetaria italiana degli anni '80 e '90: un'indagine empirica, di <i>Matilde Vassalli</i>	»	100
4. Pressioni sulla politica monetaria: il caso italiano, di <i>Chiara Dalle Nogare</i> e <i>Matilde Vassalli</i>	»	123
5. Introduzione alla problematica del cambio della lira italiana: 1861-1998, di <i>Vito Anton Muscatelli</i> , <i>Franco Spinelli</i> e <i>Carminè Trecroci</i>	»	140

INTRODUZIONE

di *Franco Spinelli e Carmine Trecroci*

Questo volume propone cinque saggi sull'andamento dei tassi d'interesse, di mercato e ufficiali, e del cambio della lira italiana. L'approccio è sistematicamente empirico e privilegia il medio-lungo termine.

Il primo saggio esamina il mercato del credito nel bresciano, inteso come soggetti partecipanti, strumenti contrattuali utilizzati e tassi d'interesse applicati, lungo diversi secoli che vanno dal tardo medioevo alla rivoluzione francese e alla conseguente caduta della Repubblica Veneta, che segna una svolta nella storia economica di Brescia. L'analisi parte dagli inizi del 1300 quando, innovando rispetto alla precedente assoluta ostilità etica e normativa verso ogni forma di attività finanziaria, in particolare il prestito a interesse, le autorità consentono che la terra, affrancata dalle servitù medievali, diventi non solo un bene liberamente scambiabile sul mercato, ma anche oggetto di trasparente prestito fondiario a interesse. Il tasso di interesse, a lungo mascherato, diventa così esplicito con il cosiddetto contratto di *censo consegnativo*.

Dopo avere riproposto integralmente un contratto del 1649 di tale tipologia, il lavoro prosegue con la ricostruzione, resa possibile da una massiccia ricerca sugli archivi notarili, della serie storica dei tassi d'interesse praticati nel corso degli anni 1425-1789 con il censo consegnativo. Il semplice confronto grafico tra quei tassi e quelli del debito pubblico dell'Inghilterra evidenzia che, almeno dalla metà del 1600, e nonostante la peculiarità delle operazioni di prestito considerate per Brescia e l'assenza di banchieri locali di respiro internazionale, il mercato finanziario bresciano è già integrato con quello estero.

La parte finale del lavoro focalizza l'attenzione sui settori del commercio e dell'artigianato, rimasti invece pienamente sotto il divieto delle autorità di prestito a interesse. La ricerca fa emergere una forma particolarmente ingegnosa di prestito a interesse mascherato, ampiamente e lungamente praticata nel bresciano, e formalizzata in uno strumento peculiare chiamato *contratto dei tre contratti*, di cui pure si riporta integralmente un caso del 1687. Un

attento esame dei ‘tre contratti’ condensati rivela una sorprendente somiglianza nella pratica di occultamento del prestito a interesse con l’odierna ‘finanza islamica’.

In estrema sintesi, il primo saggio del volume richiama fortemente a due aspetti salienti dell’evoluzione della finanza: precoce integrazione dei mercati, inclusi quelli geograficamente ed operativamente più appartati e arretrati, e analogia nelle risposte date, anche a grande distanza di tempo, allo stesso problema.

Il secondo saggio integra significativamente l’analisi informale dell’andamento del nostro tasso ufficiale di sconto nel periodo 1876-1913 sviluppata dalla *Storia Monetaria d’Italia* di Fratianni e Spinelli (2001); esso si colloca nell’alveo della letteratura internazionale sul grado di rispetto, da parte delle banche centrali, delle cosiddette ‘regole del gioco’ del sistema aureo.

La ricerca si sviluppa su un duplice livello:

- 1 documentale, con una lettura sistematica delle *Relazioni Annuali* della Banca d’Italia per gli esercizi post-1893, e
- 2 grafico ed econometrico, con la stima di alcuni modelli semplici del tasso di sconto applicati a dati a frequenza mensile e annua.

Nel complesso, risulta che il tasso di sconto italiano veniva aggiustato soprattutto in funzione del rapporto interno di liquidità, con forza e sistematicità maggiori negli anni di piena convertibilità della lira, e dal tasso di sconto inglese. Dal confronto con indagini simili per periodo campione e strumentazione econometrica impiegata e riguardanti altri Paesi, risulta che nel caso dell’Italia quelle due determinanti hanno complessivamente svolto un ruolo meno rilevante. Quanto al ruolo del cambio della lira, ovviamente per le fasi in cui ne era consentita una certa mobilità, il giudizio finale deve temperare la sua non significatività econometrica con la rilevanza ripetutamente asserita nei documenti ufficiali della Banca d’Italia. Anche tenendo conto dei limiti istituzionali pressoché sistematici alla libertà decisionale delle autorità monetarie in tema di tassi ufficiali, il tutto evidenzia il vizio originale della politica monetaria italiana nell’ignorare le implicazioni della scelta di un cambio fisso e che si sarebbero manifestate ripetutamente per tutta la vita della lira.

Il terzo saggio è anch’esso focalizzato sull’andamento del tasso ufficiale di sconto in Italia, ma considera l’ultimo trentennio di vita della nostra valuta. Con un metodo di stima econometrica di tipo SVAR, che rende più efficiente la risoluzione del problema dell’identificazione, ed utilizzando dati trimestrali, l’autore verifica la validità dei noti modelli di funzione di reazione della banca centrale inizialmente formulati, nelle versioni *backward* e *forward-looking*, da Taylor (1993) e Clarida, Gali e Gertler (1997).

Per quanto concerne specificatamente l’evidenza sugli anni ‘80, due risultati del lavoro meritano una sottolineatura. Da un lato, la rilevanza del tasso

ufficiale della Germania fa pensare a una Banca d'Italia intenzionata a sfruttare l'ancora della reputazione della Bundesbank, replicandone le decisioni. Dall'altro, risulta significativo anche il tasso di cambio effettivo reale della lira, il che porta a concludere che le autorità monetarie avevano anche un esplicito obiettivo di cambio reale.

Quanto al decennio 1990, è risultata progressivamente più forte la risposta diretta della Banca d'Italia alle pressioni inflazionistiche, con conseguente perdita di rilevanza del cambio reale e dei tassi di interesse esteri. Questa evidenza, che è particolarmente robusta in quanto non dipende dalla specificazione *backward* piuttosto che *forward-looking* della funzione di reazione, rafforza l'analisi storico-istituzionale che da tempo riconosce la virata antiinflazionistica attuata dal governatore Fazio nella parte centrale del decennio e chiaramente finalizzata ad assicurare all'Italia il superamento dei criteri di ammissione all'Unione Monetaria Europea.

Dal lavoro emergono altre similarità e differenze significative tra gli anni Ottanta e Novanta. Una similarità riguarda il fatto che, come peraltro evidenziato in lavori analoghi e che considerano altre banche centrali, l'aggiustamento dei tassi italiani effettivi a quelli di equilibrio è graduale. Una prima differenza riguarda invece la risposta delle autorità monetarie all'output gap: essa è stata per lo più non significativa nel primo periodo, ma significativa e con il segno atteso nel secondo. Un'altra differenza riguarda, in generale, la scelta tra le versioni *backward* e *forward looking* della funzione di reazione; la prima spiega meglio gli anni Ottanta, la seconda gli anni Novanta. Nel complesso, emerge un progressivo affinamento nel tempo delle capacità della Banca d'Italia di assicurare una sostanziale stabilità dei prezzi nel medio periodo con manovre gradualistiche dei tassi ufficiali.

Anche il quarto saggio è focalizzato sulla Banca d'Italia negli ultimi quindici anni di vita della lira. In questo caso, però, la banca centrale viene studiata non come soggetto attivo in materia di tassi, ma come oggetto di pressioni 'esterne' finalizzate a condizionarne le decisioni. Pertanto, si tratta di un lavoro che riporta al tema cruciale dell'indipendenza "sostanziale" e "dinamica" della banca centrale.

Il lavoro applica per la prima volta al caso italiano la metodologia di ricerca introdotta da Havrilesky (1995), estesa da Maier, Sturm e de Haan (2002) e finalizzata ad integrare l'analisi tradizionale del grado di indipendenza delle banche centrali. Tale analisi è tipicamente centrata sulla ricognizione e sulla pesatura di aspetti istituzionali e operativi interni alle stesse. In pratica, vengono individuati, conteggiati e aggregati in uno o più indici "di pressione" gli articoli della stampa finanziaria con i quali il governo o altri gruppi di interesse si rivolgono, direttamente o non, alla banca centrale per ottenere una correzione della politica monetaria. Il prosieguo naturale di una simile ricerca consisterà nell'inserire tali indici in uno studio econometrico della funzione di reazione della banca centrale.

Nello specifico, il lavoro parte dalla costruzione di una serie di sottoindici mensili della pressione che, tramite la stampa, hanno esercitato sulla Banca d'Italia specifici gruppi di soggetti classificati come 'politici', 'finanziari', 'economici', 'sindacali', e 'altri', nel periodo da settembre 1984 a dicembre 1998. L'analisi prosegue poi con l'esame individuale e comparato tanto dei cinque sottoindici settoriali quanto di un indice complessivo che li sintetizza.

Tre risultati del lavoro meritano di essere richiamati. Primo, la bassa correlazione esistente tra i singoli sottoindici porta a concludere che la Banca d'Italia è stata, di volta in volta, oggetto delle pressioni di interessi settoriali. Secondo, c'è una netta dominanza delle pressioni esercitate dal governo, nella loro doppia articolazione di richieste di aggiustamento dei tassi e di minaccia all'indipendenza della banca centrale. Terzo, le pressioni del governo sono pressoché unidirezionali, ovvero quasi sempre finalizzate a una politica monetaria più accomodante.

Il quinto ed ultimo saggio del volume "introduce" all'andamento del cambio della lira italiana nell'intero suo periodo di vita, ovvero negli anni 1861-1998.

Il lavoro inizia con un'articolata disamina della letteratura empirica esistente in materia di determinanti di lunghissimo periodo dei cambi delle principali valute; l'esame conferma l'esigenza, per la lira italiana, di un massiccio investimento nella ricerca sul suo andamento. Si prosegue con l'individuazione dei sottoperiodi di cambi fissi e flessibili che si sono succeduti nella storia monetaria italiana e che è fondamentale ai fini di una corretta classificazione delle variabili esogene ed endogene dell'analisi sia informale che econometrica. Si passa poi all'esame dell'andamento del cambio nominale e reale della lira con sterlina inglese, franco francese, marco tedesco, franco svizzero e dollaro statunitense. Segue un'analisi statistica tanto della stazionarietà delle serie storiche del cambio, prestando particolare attenzione ai regimi di cambio di volta in volta vigenti, quanto della loro volatilità relativamente a quella delle variabili macroeconomiche reali e nominali solitamente considerate le determinanti 'fondamentali' del cambio.

L'analisi grafica e statistica porta a concludere che i cambi nominali della lira sono un *random walk*, si muovono rapidamente, e non denotano tendenza all'*overshooting*. Invece, i cambi reali evidenziano una forte dipendenza dal cambio nominale, una assenza di diversità significative in termini di stabilità tra gli anni Venti e quelli del post-Bretton Woods, e una tendenza a tornare verso un valore medio, ma con deviazioni ampie e persistenti.

L'analisi statistica delle variazioni annue dei cambi nominali fa emergere diversi risultati interessanti:

- (i) la variazione media è positiva e assume valori elevati e crescenti nei passaggi dal regime di cambi fissi a quello di cambi flessibili;
- (ii) mentre non vi è una differenza significativa tra i due episodi di cambi fissi (1861-1914 e 1950-73), il primo episodio di cambi flessibili (1915-49) ha una variazione media molto più elevata del secondo (1974-98);

- (iii) la variabilità delle variazioni annue dei cambi nominali è molto sostenuta;
- (iv) la volatilità è maggiore durante i due episodi di cambi flessibili ed è particolarmente elevata per il primo dei due, per cui emerge anche una relazione positiva tra variazione media e volatilità.

Quanto ai cambi reali, risulta che le variazioni medie annue sono più uniformi tra le varie valute, non presentano variazioni sistematiche tra i diversi regimi di cambio, ma tendono a essere rispettivamente negative e positive per il sottoperiodo del sistema aureo e per quello del post-Bretton Woods. Inoltre, la loro volatilità risulta più contenuta, nel senso che il rapporto tra media e deviazione standard delle variazioni annue è più basso, non è correlato con la variazione media dei singoli sottoperiodi e aumenta nelle fasi di cambio flessibile; si conferma dunque una causalità che va dal cambio nominale a quello reale.

Il confronto tra la volatilità dei cambi e quella dei fondamentali macroeconomici evidenzia quanto segue. Innanzitutto, il cambio nominale è sempre più volatile dell'aggregato moneta ad eccezione del sottoperiodo del sistema aureo. Analogamente, il cambio reale risulta sempre più volatile del reddito reale ad eccezione del sottoperiodo 1915-49. Infine, la moneta e il reddito reale diventano più volatili nei passaggi ai cambi flessibili, il che contribuisce a spiegare la maggiore volatilità del cambio nominale e reale che tali passaggi comportano.

Il tutto rende evidente che un'approfondita ricerca econometrica sull'andamento del cambio della lira nel lunghissimo periodo sarebbe interessante sia in sé sia perché inserirebbe nella letteratura internazionale l'evidenza su una valuta spesso soggetta a forti sollecitazioni e che ha vissuto fasi patologiche acute.

Terminiamo con un doveroso e sentito ringraziamento alla Fondazione Italo Gnutti onlus e al Centro Studi di Economia Monetaria e Bancaria dell'Università degli Studi di Brescia per aver reso possibile la pubblicazione di questo volume.

1. NORME ANTIUSURA, PRESTITI E TASSI D'INTERESSE A BRESCIA, 1425-1789¹

di *Giampietro Belotti**, *Franco Spinelli***
e *Carmine Trecroci****

1. Introduzione

Questo lavoro si richiama alla lunghissima fase storica di sospetto, se non di dichiarata ostilità, da parte delle autorità religiose, e a ruota anche civili, verso l'attività finanziaria in generale e il prestito a interesse in particolare. Per quanto concerne specificatamente l'atteggiamento delle autorità civili, esso traspare dalle norme delle diverse stesure degli Statuti comunali di Brescia da noi documentate nella parte iniziale del lavoro.

Progressivamente, la proprietà fondiaria viene liberata dai vincoli medievali e si assiste al suo conseguente recupero come bene liberamente scambiabile sul mercato. Ad un certo punto, questi processi vengono accelerati dalla concessione, da parte di Chiesa e autorità civili, della possibilità di stipulare contratti di prestito fondiario con un esplicito tasso di interesse. Quei contratti comportano tra l'altro un deciso ridimensionamento del precedente ricorso ad alcuni mascheramenti ed *escamotages*, documentati nel lavoro, ideati per occultare il tasso d'interesse. Tali documenti, consistenti soprattutto in atti notarili del tempo, consentono, attraverso un delicato lavoro d'archivio, di ricostruire la serie storica dei tassi d'interesse.

La nostra ricerca si concentra sul territorio bresciano, sull'intero periodo 1425-1789, e sul cosiddetto *censo consignativo*, che costituisce il contratto di prestito fondiario praticato in forma quasi esclusiva almeno fino alla seconda metà del Seicento. La serie dei tassi ottenuta, e proposta in Appendice A1, evidenzia che, almeno dalla seconda metà del 1600, c'è un'interazione tra

* Università degli Studi di Brescia.

** Bipop Carire e Università degli Studi di Brescia.

*** Università degli Studi di Brescia e University of Glasgow.

1. Gli autori ringraziano il personale dell'Archivio di Stato di Brescia e Michele Fratianni per la sistematica e determinante collaborazione offerta nel corso della ricerca.

processi finanziari locali ed internazionali, e quindi richiama a un precoce inserimento dell'economia bresciana nel quadro globale.

La terza parte del lavoro ricostruisce il modo in cui, in ambito commerciale e produttivo si risponde al persistere del divieto canonico e civile di prestito a interesse. Anche per la maggiore volatilità dei risultati economici di quell'ambito, e che rende impraticabile la semplice riproposizione del *censo*, gli operatori economici rispondono occultando il prestito a interesse con un *triplo contratto*, o *contratto dei tre contratti*. Per la sua origine e per la combinazione tra un contratto di società e due contratti di assicurazione, tale forma di occultamento del prestito ad interesse anticipa alcune caratteristiche della cosiddetta 'finanza islamica', stimolata dai divieti coranici e oggi al centro dell'attenzione del mondo occidentale.

2. La persistente ostilità delle autorità religiose e civili verso il prestito a interesse, con particolare riferimento alle norme degli Statuti di Brescia

La riforma degli Statuti di Brescia del 1313 prende parzialmente atto dei nuovi processi economici e sociali che hanno investito la proprietà fondiaria e offre legittimità e protezione giuridica non solo alle compravendite di terre, ma anche ai prestiti fondiari ad interesse². Al tempo stesso, però, la nuova legislazione comunale ripropone il consolidato avallo civile all'ostilità teologica ed ecclesiale al prestito a interesse in ambito commerciale e produttivo (artigianale), riaffermando, per tale ambito, l'altrettanto consolidata ed esplicita delega all'autorità non solo morale, ma anche normativa e processuale della Chiesa³.

Ciò è particolarmente evidente nelle norme LXXV e CVIII degli Statuti. La prima vieta ogni prestito con interesse esplicito⁴. L'altra dichiara nullo non solo ogni contratto di prestito che preveda esplicitamente il pagamento di un 'alto' tasso d'interesse, ma anche ogni contratto che mascheri – o che semplicemente si possa presumere che mascheri – un qualunque prestito a interesse⁵. Dunque, per l'ambito non agrario si registra sia una generale

2. In questo lavoro utilizziamo soprattutto la legislazione di Brescia poiché anche nel settore finanziario la Repubblica di Venezia non adotta una politica creditizia unitaria per i suoi vari domini, ma preferisce lasciare loro ampie autonomie, che determinano differenti modalità di accesso al credito. Per l'analisi economica degli Statuti civili e mercantili della Brescia medievale, vedi Spinelli (1997).

3. Vedi Nelson (1967, pp. 40-54), Violante (1981, pp. 44-46) e, per un approfondimento degli aspetti teologici e dottrinali inerenti il prestito, Nuccio (1989, pp. 37-77, e 1997, pp. 3-143).

4. Vedi Odorici (MDCCCLXXVI, *Quod non fiat ratio de usuris*, p. 1741).

5. *Ibid.*, *De contractibus usurariis non fiendis*, p. 1749.

opposizione al prestito a interesse, sia la concessione di una patente di accettabilità morale e liceità giuridica ai soli prestiti con tasso d'interesse non superiore a quello 'giusto' e che, in quella fase storica, si colloca al 10 per cento⁶.

Emergono quindi due forti contraddizioni: sul piano dei principi, tra condanna ed accettazione del prestito ad interesse; sul piano pratico, tra tassi ritenuti 'giusti', od equi, e tassi di mercato⁷. Per quanto concerne la seconda, com'è ben noto ogni tetto ufficiale ai tassi si scontra continuamente con la dinamica del mercato che, oltre ad essere influenzata fortemente dall'offerta di moneta, comunque implica la remunerazione dei mutevoli rischi di inflazione e di credito. Ad esempio, le analisi sul razionamento del credito argomentano che un tetto disallineato rispetto ai valori d'equilibrio determina inevitabilmente il blocco dell'offerta di credito, oppure la sua prosecuzione con mascheramento del tasso, e quindi l'elusione del tetto da parte dei contraenti. Nel caso specifico di Brescia, la grande penuria monetaria europea della prima metà del Quattrocento si combina con forti shock politico-militari, causando una forte lievitazione dei rischi da coprire. Di conseguenza, i tassi di equilibrio salgono ben al di sopra del 10 per cento annuo e gli operatori economici sono fortemente incentivati a ricorrere a pratiche elusive⁸.

Tali pratiche, che tra l'altro oggi rendono difficile la quantificazione del tasso d'interesse allora effettivamente praticato, risultano soprattutto in due alterazioni dei contratti di prestito. In un caso, il prestito è palese, ma la somma pagata per l'interesse viene mascherata sotto forma di 'dono volontario' del debitore al creditore. Nell'altro, lo stesso prestito viene occultato sotto forma di vendita e successivo riacquisto di un bene da parte di un operatore (debitore) e con i due prezzi quantificati in modo tale da incorporare, per differenza, l'interesse non dichiarato. Questa seconda pratica può riguardare beni mobili o immobili e può declinarsi anche in più pagamenti rateizzati nel tempo. Nel caso specifico di beni immobili, l'elusione assume alternativamente la forma di un *pactum retrovendendi* o di una *promissio venditionis*; su

6. Questi valori sono in sintonia con quelli forniti per Venezia da Luzzato (1948, p. 20). Per la seconda metà del Trecento, anche Romani (1983, p. 199) cita per Mantova un contratto di prestito con rendimento del 10 per cento. Le Bolle papali sono sempre più aperte al riconoscimento della liceità del *modico* interesse; in particolare, ricordiamo quelle di Clemente V del 1305, Martino V del 1425, Nicola V del 1452 e Callisto III del 1454.

7. Una ricostruzione del sistema creditizio bresciano in epoca moderna è proposta in Belotti (1992, 1997).

8. È soprattutto il tasso sui prestiti a breve termine ad avere brusche impennate nei momenti di crisi, come quella che caratterizza gli anni compresi fra il terribile assedio del Piccinino del 1438 e la pace di Lodi del 1454. In effetti, nel 1441 i tassi toccano punte dell'80 per cento e ancora nel 1444 lo stesso Consiglio cittadino segnala che in città non è possibile prendere a prestito a tassi inferiori al 60 per cento. Vedi Zanelli (1901, p. 90, nota 5).

di essi torneremo più avanti, con un'approfondita analisi dell'attività finanziaria che riguarda la terra⁹.

Sul piano della norma canonica, che costituisce la principale determinante del lento movimento della stessa autorità civile verso il riconoscimento dell'eticità e legittimità del prestito a interesse, si registra un'innovazione molto positiva e importante con la Bolla *Inter multiplices* di Leone X del 1515¹⁰. Infatti, nonostante sul piano dei principi la Bolla continui a disconoscere la produttività del capitale, sul piano concreto, attingendo al diritto romano per la prima volta essa ammette che chi ricava un beneficio dall'impiego dei mezzi di un'altra persona è tenuto a cederne a questa una parte sulla base di considerazioni attinenti al *costo emergente* e al *lucro cessante*.

Questo apre un primo varco verso la progressiva legittimazione di ogni prestito a interesse sul piano sia etico-normativo che istituzionale; attraverso quel varco passerà, ad esempio, l'istituzione dei Monti di Pietà la cui richiesta di interesse ai prenditori di fondi verrà considerata legittima in quanto partecipazione alla copertura dei costi di gestione e di raccolta del capitale¹¹. Nel caso di Brescia, la creazione nel 1490 del Monte di Pietà inizialmente ha un'influenza minima perché l'istituzione può contare solo sui 500 ducati messi a disposizione dal Comune e ogni famiglia può prendere a prestito solo fino a tre ducati. Il quadro migliora nel 1566 con l'istituzione di un Monte Nuovo, autorizzato anche ad investire in contratti di censo con privati e Comuni, a raccogliere depositi e prendere a prestito. Nel consentire un progressivo allontanamento dei Monti dal loro spirito iniziale, si finisce anche con il legittimare l'attività degli ordinari istituti di credito. Con la successiva Bolla di Pio V del 1569, su cui torneremo più avanti, l'autorità religiosa farà un altro passo significativo verso il riconoscimento della liceità del prestito ad interesse.

Nonostante questo, gli Statuti cittadini del 1535 riaffermano la tradizionale condanna dell'attività finanziaria, inclusi i prestiti fondiari, con un elenco minuzioso delle pratiche elusive quotidianamente adottate, o supposte tali,

9. Le compravendite che prevedono questa *prorogatio* si possono raggruppare in due categorie: quelle che stabiliscono la corresponsione di un interesse aggiuntivo sulla somma rimasta da corrispondere, per il tempo intercorrente fra la stipula dell'atto e la completa *solutio*, e quelle che non richiedono alcun contributo del dovuto alla data prescritta. Queste ultime sono da considerarsi alienazioni effettive e contengono la formula '*liberum expeditum allodium*'. Al contrario, come diremo più avanti, le alienazioni con patto di retrovendita sono strumenti creditizi impropri. Vedi Belotti (1992, pp. 59-69).

10. La Bolla viene approvata dal Concilio lateranense nella sessione del 4 maggio 1515; vedi *Magnum Bullarium Romanum*, vol. V, Augustae Taurinorum, 1860, pp. 621-625.

11. Vedi i contributi di Milano (1956) e Montanari e Pegrari in Montanari (1989). La diffusa tendenza a circoscrivere totalmente l'origine dei Monti di Pietà alle problematiche dottrinali del mondo francescano è limitativa in quanto, come Nuccio ha ampiamente dimostrato nei saggi citati, non consente di cogliere il grande contributo dato dal pensiero umanista e, in generale, laico.

dagli operatori per nascondere il pagamento di interesse. Ad esempio, il Capitolo CLXXX stabilisce che tutti gli atti di vendita, donazione e *'datio in solutum'* di appezzamenti di terra vanno automaticamente considerati simulazioni di prestiti a interesse, e come tali dichiarati nulli, qualora chi vende, dona o cede il terreno in pagamento di debiti l'abbia coltivato o ne abbia goduto i frutti per tre anni consecutivi dopo la stipula dell'atto, anche se il tutto è avvenuto in virtù di un'esplicita e regolare investitura¹².

Mentre non c'è nulla di particolarmente rilevante nella riforma degli Statuti cittadini del 1557, quella successiva ancora del 1621 merita una puntualizzazione. Il Capitolo XLIV (*'De conctrattibus usurariis'*) contiene una nuova, completa casistica di contratti da considerare usurari, e pertanto nulli¹³. Inoltre, il Capitolo XLIII (*'De causis ordinariis cognoscendis'*) fissa i criteri per la definizione, in sede di giudizio, di persona dedita al prestito a interesse, e quindi da ritenersi automaticamente colpevole del reato d'usura: in pratica, basta la deposizione giurata di tre uomini considerati *'probi'*¹⁴. Stabilita la colpevolezza di una persona, la condanna investe retroattivamente tutti i contratti stipulati dalla stessa o da suoi familiari; ciò avviene sulla base di una seconda presunzione, e cioè che le cifre di quei contratti siano state artificialmente gonfiate di un terzo per nascondere l'interesse (Capitolo XLIV)¹⁵. Adottando un severo scrutinio di legittimità, la stessa norma stabilisce che ogni contratto con cui un soggetto ha venduto un immobile o un animale, per poi riprenderlo indietro con altro contratto immediatamente successivo di livello o rendita, va automaticamente considerato nullo, in quanto illegittima operazione di prestito a interesse¹⁶. Questa apparente contraddizione del legislatore civile del 1600 – che non recepisce le significative aperture della Chiesa del 1500 e contraddice anche le sue stesse decisioni del 1300 – può trovare una sua logica spiegazione nel fatto che questi contratti avessero

12. Leggiamo: “Quod venditio, et donatio, et datio in solutum extra iudicium intelligantur simulata: si vendens, vel donans steterit in possessione per triennium”, in *Statuta civitatis Brixiae cum reformationibus...*, per i tipi di Damiano Turlino, Brescia MDLVII. Il citato Capitolo priva di valore sostanziale e giuridico il contratto di livello che si sta affermando nei territori di terraferma della Repubblica Veneta.

13. Alla riforma contribuisce il giurista Ludovico Baitelli, autore dell'importante documento riproposto in Appendice B. Vedi *Statuta Magnificae Civitatis Brixiae cum reformatione novissima anni MDCXXI*, Brescia MDCCXXII, per i tipi di Giovan Maria Ricciardi.

14. Ibid.

15. Norme analoghe sono previste anche negli Statuti del Territorio e delle Valli del bresciano. Si vedano, a titolo esemplificativo, il Capitolo 42 degli Statuti della Valtrompia, in Spinelli (1997, pp. 147-149) e i Capitoli 111, 112 e 223 degli Statuti di Valle Camonica del 1624, in Fontana (1983). In ogni caso, tali norme confermano quanto sia ancora diffusa la pratica del non far figurare l'interesse nei contratti di prestito.

16. Per il periodo eventualmente intercorso fra l'iniziale stipula degli atti di alienazione e investitura e la successiva dichiarazione di nullità, al soggetto individuato come prestatore il legislatore riconosce un compenso che varia con il grado di rischiosità dell'operazione.

un mercato proprio, parallelo a quello legittimato dei censi, e riguardassero tipologie di prestito ad alto rischio, ovvero richiesto da chi era in particolare difficoltà.

3. La terra diventa bene liberamente scambiabile e possibile garanzia per l'ottenimento di prestiti

Come abbiamo accennato, con la riforma del 1313 gli Statuti di Brescia cominciano a consentire che la terra, sostanzialmente liberata dai vincoli garantistici costituitisi in epoca feudale, venga considerata sempre più come ogni altro bene liberamente scambiabile sul mercato. Significativamente, gli Statuti contengono una minuziosa regolamentazione delle possibili tipologie di alienazione dei fondi agricoli: la cessione totale e incondizionata, la cessione del solo dominio diretto (della proprietà, ma non dell'esercizio), la cessione del solo dominio utile (dell'esercizio, ma non della proprietà). Il Capitolo XVII (*'De feudo accipiendo insolutum per creditores'*) consente esplicitamente al proprietario di usare la terra per pagare i propri debiti (*'datio in solutum'*). Gli Statuti disciplinano anche i processi di stima del valore delle proprietà terriere vendute o cedute in pagamento di debiti.

I nuovi Statuti del 1313 non si limitano però ad affermare la liceità della compravendita di terra. Pur ribadendo un convinto ostracismo verso il prestito a interesse, al Capitolo XCIII il legislatore civile introduce un'ulteriore, non meno significativa novità, affermando la liceità dei contratti di prestito fondiario con tasso d'interesse non superiore al 10 per cento¹⁷.

L'equivalenza tra legittimità del prestito ed equità del tasso richiesto è ricorrente nella legislazione comunale. Nel caso di Brescia, quell'equivalenza, e il fatto che un tasso del 10 per cento sia ormai da molto tempo considerato valore-soglia, vengono autorevolmente ribaditi dal *Liber poteris communis civitati Brixiae*¹⁸. Esso documenta due grossi prestiti contratti già nel 1258 su alcune proprietà del Comune e proprio al 10 per cento annuo, da Cavalcano, Vescovo e Rettore di Brescia, per pagare le milizie ferraresi e padovane chiamate in soccorso della città minacciata da Ezzelino da Romano¹⁹.

Dunque, si concretizzano due importanti novità: la terra riconosciuta come bene liberamente scambiabile, e il suo impiego come veicolo pressoché unico per la stipula di leciti prestiti a interesse. Il secondo aspetto stimola fortemen-

17. Ibid., *De terris et aliis rebus impegnatis*, p. 1745.

18. Vedi Valentini (MDCCCIC).

19. I contratti vengono rogati il 21 e il 10 maggio 1258 e sono titolati "*Mutuuum librarum 333 imperialis factum per Episcopum Brixensem militia Ferarie*" e "*Mutuuum librarum 250 imperialis factum per Episcopum Brixensem militia de Padua*". Entrambi sono riproposti in Valentini (MDCCCIC, pp. 872-874).

te i passaggi di proprietà e gli investimenti finalizzati alle miglorie. Peraltro, tale stimolo viene rafforzato dai seguenti, significativi fattori:

1. Si riconosce un rilevante ruolo sociale ed istituzionale solo a coloro che hanno proprietà terriere e che, non a caso, sono gli unici ad essere soggetti a una tassazione significativa. Questo è particolarmente vero in città, dove godono di un elevato status sociale soprattutto coloro che possono garantire un determinato afflusso annuo di derrate alimentari.
2. Sempre in città, il decollo della produzione e del commercio genera capitali notevoli e sempre più orientati all'acquisizione di nuove proprietà terriere e all'investimento fondiario. In particolare, la prima interessa e diventa sempre più frequente perché:
 - Sulla proprietà terriera si possono ottenere dei prestiti.
 - L'unione di piccole proprietà e il recupero di terre incolte generano elevati ritorni. Secondo le nostre stime, il recupero delle terre marginali del bresciano garantisce un ritorno annuo del 30 per cento, cifra simile a quella ottenuta da Cipolla (1989, p. 127) per il milanese. In ogni caso, il valore della terra cresce nel tempo: mentre ai primi del 1400 la terra già catalogata come arativa, vitata e irrigua della bassa bresciana è valutata tra le 6 e le 9 lire *planet* al piè, nel 1500 siamo sulle 80 lire²⁰.
3. Nelle campagne, il modello della piccola proprietà, inizialmente dominante e con produzioni di mera sussistenza, entra progressivamente in crisi a causa di un sistema fiscale fortemente regressivo, in quanto imperniato su quote fisse d'imposta, e degli shock naturali e politico-militari che causano frequenti distruzioni ed espropri di raccolti e animali²¹. Peraltro, i piccoli proprietari impegnati in mere produzioni di auto-consumo non riescono a beneficiare del significativo incremento dei prezzi delle derrate agricole, connesso al forte aumento della popolazione urbana²².

Alla fine del 1300 il patriziato, i mercanti e i liberi professionisti di Brescia stanno investendo somme cospicue in attività terriere. Il processo accelera con l'inizio della dominazione veneziana; nel corso dei soli anni 1430-1486, su un totale di 400.000 piè di terra disponibili nel distretto di Brescia, ben 145.775 vengono venduti ai *cives*. Si tratta di un cambiamento di vastissime proporzioni e che, alle già profonde trasformazioni in atto nella società bresciana, aggiunge una modifica sostanziale dei rapporti di forza tra città e contado.

20. Vedi Belotti (1989, pp. 74-80).

21. Vedi Corazzol (1974).

22. Vedi Pasero (1961, p. 14).

4. L'intensa attività di prestito fondiario: domanda, offerta, entità e tipologie iniziali di contratti

Si manifestano quindi diversi fenomeni: una mancanza pressoché assoluta di capitali liquidi presso i piccoli proprietari terrieri; le frequenti perdite, per cause naturali o politico-militari, di raccolti che nelle annate 'normali' già non vanno oltre il livello di mera sussistenza; una tassazione fortemente regressiva. Nelle campagne, nel corso del 1400 il tutto determina una crescente domanda di piccoli prestiti fondiari nelle due forme classiche: *in natura*, per la ricostituzione delle scorte necessarie alla semina o alla sopravvivenza della famiglia e degli animali dell'agricoltore; *in moneta*, soprattutto per il pagamento delle tasse.

Per quanto concerne l'offerta di prestiti, probabilmente per la stessa modestia della cifre solitamente coinvolte nei singoli contratti, le campagne bresciane non sembrano interessare i grandi banchieri internazionali e, per un periodo significativo, in esse è scarsa anche l'operatività dei prestatori locali. Infatti, i cittadini catalogati come 'banchieri' risultano essere solo tre nell'estimo cittadino del 1459, uno in quello del 1475, due in quello del 1498, uno in quello del 1548, e inesistenti in quelli del 1588 e 1641. In una prima fase, il prestito viene offerto soprattutto dai conoscenti o dalle confraternite religiose attive nelle parrocchie; poi, cresce il peso dei cittadini benestanti e nobili tenuti informati dai propri fattori operanti in loco delle esigenze finanziarie dei piccoli conduttori di fondi.

Va aggiunto che per chi ha capitali disponibili non vi sono molte valide alternative alla concessione diretta di prestiti fondiari. Infatti, proprio a riguardo del territorio bresciano, nel documento del 1642 Baitelli scrive: "*Mancando nel paese come purtroppo è vero ogni Negozio, maggior impiego non v'è che di dare il denaro a censo [prestare], che fra noi è il supremo garantisce degli utili*".

Quanto all'entità dei prestiti, solitamente si tratta di piccole somme concesse su garanzia di minuscoli appezzamenti di terra, animali e abitazioni degli agricoltori. Essendo, però, frequentissimi e molto diffusi, i prestiti fondiari assommano globalmente a cifre molto consistenti. La rilevanza di questo fenomeno è rafforzata dall'epilogo di molti prestiti. Anche se inizialmente di piccola entità, l'indebitamento in natura o moneta innesca spesso una spirale di rinnovi a valori crescenti, che il piccolo proprietario, e spesso anche la sua discendenza, non riescono a gestire e che, alla fine, sfocia nella perdita della proprietà. La riprova di questo sta nell'alto numero di due tipologie molto simili di atti di alienazione di poderi da noi rinvenuti negli archivi notarili: vendite esplicitamente rogitate con la formula del '*datio in solutum*', e vendite in cui la cifra pattuita risulta essere già stata anticipata dall'acquirente sotto forma di prestiti al venditore²³.

23. Vedi Belotti (1993, p. 46, note 12 e 13).

Nel tempo, la massa dei piccoli prestiti contribuisce significativamente al passaggio dalla piccola alla grossa proprietà terriera. Gli archivi privati delle grandi famiglie bresciane Averoldi, Gambara e Martinengo documentano ampiamente quanto la costituzione dei loro grandi patrimoni fondiari avvenga proprio grazie ad innumerevoli acquisizioni di piccoli appezzamenti di terra con la formula del *'datio in solutum'*²⁴.

Quanto alla tipologia dei contratti, nella fase iniziale in cui nemmeno il mutuo su pegno fondiario è eticamente accettato e giuricamente disciplinato, gli operatori si riparano dagli interventi repressivi delle autorità e cercano di conciliare le esigenze economiche con la propria coscienza mediante la stipula di due contratti particolari che andiamo a presentare: la vendita con *"pactum retrovendendi"* e la *"promissio venditionis"*.

La vendita con *"pactum retrovendendi"*

Il contratto di vendita con *'facoltà di retro-vendita'*, seguito o meno da una investitura livellare, è uno degli strumenti più utilizzati per occultare il prestito a interesse. Si tratta di una vendita che successivamente rientra qualora il venditore iniziale eserciti l'opzione di riacquisto; questo avviene a un prezzo prefissato nel rogito iniziale e tale da incorporare l'interesse maturato sul prestito occultato.

Con l'atto iniziale, il venditore (debitore) cede all'acquirente (prestatore) sia la proprietà sia lo sfruttamento del bene, ovvero quelli che nel linguaggio del tempo vengono chiamati *"dominio diretto"* e *"dominio utile"* del bene; si tratta dunque di un'alienazione a tutti gli effetti²⁵. Pertanto, nel caso specifico di un terreno agricolo, l'acquirente-prestatore ottiene subito anche il diritto di conduzione del fondo ed è libero di cedere quel diritto a terzi²⁶; quindi, può appropriarsi subito dei raccolti o dell'affitto annuo della terra. L'unico vincolo al pieno esercizio da parte sua del diritto di proprietà consiste nel divieto di vendita del bene a terzi prima della scadenza dell'opzione di riacquisto da parte del venditore iniziale-debitore. Se alla scadenza l'opzione viene esercitata e il bene risulta essersi rivalutato oltre il prezzo di riacquisto inizialmente pattuito, il valore eccedente va ripartito tra i due soggetti. Generalmente, tuttavia, la conduzione del fondo viene concessa al venditore (debitore) nella forma di investitura livellare che prevede, appunto, il versamento di un canone annuo in natura o in moneta.

24. I Porcellaga e i Martinengo sono tra i pochi prestatori impegnati in operazioni finanziarie di notevole entità e su piazze più internazionali come Venezia e Pisa; vedi Belotti (1993, p. 48).

25. Invece, nel caso del censo riservativo, o livello alla veneta, la conduzione (dominio utile) resta al debitore.

26. Questo può avvenire, ad esempio, con un contratto di livello.

I contratti di vendita con patto di retrovendita conservati negli archivi notarili di Brescia evidenziano che il periodo medio di possibile esercizio dell'opzione di riacquisto, e quindi del contratto di prestito, sale progressivamente nel tempo, arrivando a circa quattro anni alla metà del 1400 e a oltre venti alla fine del secolo; rimangono comunque frequenti le durate di pochi mesi, come ben documentato dai seguenti due 'casi'.

Il primo è quello della vendita, nel febbraio 1432, di cinque più di terra in località Timoline. I venditori (debitori) sono gli Odofredi, potente famiglia feudale di Iseo con ampi possedimenti in Franciacorta; il prezzo di vendita concordato (capitale prestato) è di 178 lire planet; l'acquirente (prestatore) è un certo notaio Megnani. Il contratto assegna agli Odofredi un'opzione di riacquisto che viene esercitata già nel maggio dello stesso anno.

Il secondo caso è quello di un contratto datato 10 aprile 1505 con cui una porzione di terra arata e provvista di castagni viene venduta da un Cinelli a un de Pisis per 15 lire planet pagate parte in biade e panno e parte in moneta. Il contratto assegna al Cinelli il diritto di riacquistare il bene l'11 novembre successivo e stabilisce anche che, qualora tale diritto non venga esercitato, l'acquirente iniziale debba pagare al venditore una somma integrativa di lire 15²⁷.

Il fatto che il debitore perda immediatamente sia la proprietà che l'uso del bene fa sì che questa tipologia di elusione del divieto di prestito ad interesse venga praticata sempre meno a partire dal 1500, quando i prestiti fondiari ad interesse vengono legittimati e compare lo specifico strumento contrattuale del *censo consignativo* che illustreremo più avanti. Tuttavia, a riprova della diffusione e persistenza nel tempo del ricorso a quel sotterfugio, ancora nel 1642, a commento dei molti e frequenti passaggi temporanei della proprietà fondiaria, il Baitelli scriverà: "*il vendere et ricomprare sono solo parole che palliano la sostanza dell'usura*". L'usura viene qui intesa come semplice prestito ad interesse (anche modico).

La "promissio venditionis"

Con questo contratto, il proprietario di un fondo ottiene una certa somma dal prestatore in cambio della cessione, totale o parziale e per un certo periodo di tempo, del solo 'dominio utile' del fondo, ovvero della sola facoltà di lavorare la terra e goderne i frutti. Al termine del periodo, saldando il debito il proprietario riottiene il diritto di conduzione del fondo; alternativamente, egli dà seguito alla 'promessa' e cede anche la proprietà al prezzo inizialmente stabilito. Le nostre ricerche d'archivio evidenziano che la durata dell'opzione varia da pochi mesi a nove anni.

27. Vedi ASB, Archivio Notarile di Brescia, f. 58, II, c 54 r.